



IL CENTRO DI SCIACCA
I cordoni ombelicali donati al centro di Sciacca venivano conservati in apposite sacche (foto a sinistra). Ma per un problema di conservazione ventimila di esse dovranno essere buttate



I punti

Il caso

Il flop del "gioiello" della ricerca Saranno mandati al macero ventimila cordoni ombelicali

ANTONIO FRASCHILLA

AL MACERO. Ecco che fine faranno 20 mila cordoni ombelicali conservati, malamente, tra il 1999 e il 2006 a Sciacca. Un danno incalcolabile per la ricerca, per i tantissimi che sperano in un trapianto di staminali, e per le famiglie sicure di aver messo in cassaforte il proprio dna. Un danno da 11 milioni di euro: cifra, questa, che cresce di giorno in giorno, visto che ancora oggi si spendono 50 mila euro al mese (600 mila all'anno) per conservare sacche con i cordoni che, parola dell'Istituto nazionale del sangue e dell'assessorato alla Sanità, «non servono più a nulla»: «Inutilizzabili per cattiva conservazione e mancato rispetto degli standard di sicurezza», ha comunicato in commissione Sanità il dirigente di piazza Ottavio Ziino, Attilio Mele. «Qualcuno chieda adesso scusa a 20 mila mamme siciliane, che sono state truffate», attacca il presidente della commissione, Giuseppe Digiacomo del Partito democratico.

Ancora uno scandalo, ancora uno spreco in casa Regione e nel campo sanitario. Questa volta nel mirino c'è la Banca del cordone ombelicale di Sciacca: il fiore all'occhiello, mancato al momento, della ricerca in Sicilia. Uno dei 19 centri nazionali

La beffa alle mamme che li avevano donati al centro sorto nella cittadina

che raccoglie il cordone e che, nel 1999, quando è nato, doveva essere tra gli istituti più all'avanguardia d'Europa. Invece fino al 2006 è stato un fallimento, come hanno raccontato ieri in commissione Sanità il commissario dell'Asp di Agrigento, Salvatore Messina, il dirigente Mele e il dottore Filippo Buscemi, sventurato recentemente nella gestione dell'Istituto. Dall'audizione è emerso come le sacche di cordone ombelicale donato dalle mamme siciliane tra il 1999 e il 2006 siano state conservate male. «In alcuni casi erano chiuse con spillette e lacci improvvisati, oltre che conservate a temperature non idonee — ha detto Mele — tanto che nei giorni scorsi abbiamo chiesto al ministero della Salute l'autorizzazione a smaltirle, anche alla luce del costo, pari a 600 mila euro all'anno, che ha il mantenimento di queste sacche». I centri trapianti di tutta Italia si sono già rifiutati di utilizzare le sacche.

La Banca proprio nel 2006 è stata chiusa e commissariata, travolta da indagini giudiziarie e da un'ispezione dell'Istituto nazionale del sangue che sollevava già diverse anomalie nella conservazione dei cordoni. Peccato però che la Regione aveva già sostenuto anche i costi per una nuova area, dove sarebbero dovuti essere stoccati i cordoni: un costo di cui Palazzo d'Orleans si è caricato gli interessi, 120 mila euro al mese per più di 9 anni, come ha denunciato un'interrogazione alla Camera presentata nel 2011 dal deputato del Pd Angelo Capodicasa.

Adesso la struttura funziona, assicurano dall'assessorato regionale alla Sanità: «In questi anni abbiamo riquilibrato la Banca di Sciacca — ha continuato Mele — spendendo circa 2 milioni di euro di fondi ministeriali per mettere a norma la struttura, tanto che da quasi due anni la raccolta dei cordoni è regolarmente ripresa. Dobbiamo dare un messaggio di speranza, perché le cose oggi sono cambiate». L'assessorato alla Sanità guidato da Lucia Borsellino ha quindi chiesto l'autorizzazione all'utilizzo dei cordoni al Centro nazionale trapianti: «A giorni è attesa la certi-

**“Non erano ben conservati”
Nonostante una spesa di 600 mila euro l'anno**

ficazione», ha concluso Mele. Solo con il via libera di Roma sarà possibile utilizzare in qualche modo i cordoni raccolti recentemente, che sono di certo un numero di molto inferiore rispetto alle 20 mila sacche raccolte in passato: cifra che non aveva pari nel resto d'Italia, basti pensare che in un analogo

centro di Milano sono raccolte ad oggi appena 8 mila sacche. «Un'altra anomalia nelle gestioni passate era infatti l'eccessivo numero di donazioni raccolte», hanno detto i tecnici della Sanità in commissione.

Rimane però il problema dei 20 mila cordoni da smaltire: «Qualcuno dovrà chiedere scusa a ventimila donatrici siciliane», dice il presidente della commissione Digiacomo al termine dell'audizione. «Ventimila donne — aggiunge — sono state ingannate da un drappello di impostori, hanno donato il cordone e ora scoprono come le cattive condizioni di conserva-

zione abbiano reso vano il loro gesto. Le unità cordonali dovrebbero essere conservate secondo standard qualitativi che consentano il loro impiego a livello internazionale. Questo non sarebbe avvenuto e ora dopo un nuovo sopralluogo degli ispettori del centro nazionale sangue, sarà necessaria la distruzione delle sacche. Ma agli sprechi si aggiungono sprechi: ad oggi la struttura è costata 11 milioni di euro e spendiamo soldi per conservare le vecchie sacche. Qualcuno dovrà pagare per questo danno alla Sicilia e ai siciliani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

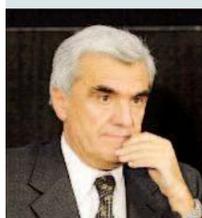
I volti



DIGIACOMO
Il presidente della commissione Sanità dell'Ars ha sollevato il caso della banca del cordone di Sciacca



BORSELLINO
L'assessore ha chiesto al ministero della Salute l'autorizzazione all'uso dei cordoni prelevati di recente



BALDUZZI
Il ministro della Salute, i cui ispettori avevano riscontrato anomalie nei cordoni, ora dovrà dare il suo parere

Salone Ecosostenibile Davines
APERTI IL LUNEDÌ



HAIR & BEAUTY



Per lei

Via G. Marconi, 2/b 2/c. Palermo
Tel: 091329423 / cospolici@alice.it

LA BARBERIA



Per lui

Via G. Marconi, 4. Palermo
Tel: 0917574633 / cospolici@alice.it

NUOVA APERTURA

SE LO SPRECO È SCRITTO NEL DNA DELLA SICILIA

TANO GULLO

(segue dalla prima di cronaca)

«UN DRAPPELLO di impostori ha ingannato ventimila donatrici, a cui qualcuno ora dovrà chiedere scusa», dice perentorio Pippo Digiacomo, presidente Pd della commissione Sanità dell'Assemblea regionale. Un altro pasticciaccio che ha carpito la buona fede delle donatrici di cordoni ombelicali e le tasche dei contribuenti.

Quello di buttare i soldi al vento sembra un anello inestirpabile nella spirale elicoidale del Dna della nostra regione "autonoma". Basta, infatti, scorrere le cronache degli ultimi giorni per imbattersi in una catena di sciali. Cominciamo con le società partecipate, con i software pagati a peso d'oro — 9 milioni di euro — mai utilizzati; avrebbero dovuto informatizzare gli acquisti on line e gestire il controllo dei trasporti su gomma. Continuiamo con i milioni dati in pasto ai magliari della pubblicità, 160 per promozioni varie gestite da un drappello di imprese. E ancora le mangiatoie della formazione, e qui le risorse buttate non si contano; quelli del 118 stipendiati per stare a casa, una regalia di 9 milioni. Per non dire degli incassi dei Musei mai versati alla Regione, altra cifra con tanti zeri. E dei "pip" a libro paga per tanti anni per stare con le mani incrociate nelle comode stanze degli assessorati confortati dall'aria condizionata.

Come ha documentato "Repubblica" in un dossier pubblicato mercoledì scorso, tra informatica, grandi eventi, musei, formazione, sanità, il conto dei raggiri e degli sprechi supera il mezzo miliardo. Una cifra da capogiro, con la quale si sarebbe potuto fare ben altro. Questo, mentre nel regno dorato delle truffe, i servizi mancano, i disservizi avanzano e sempre più famiglie fanno i salti mortali per mettere insieme pranzo e cena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA